

Diocesi di Vittorio Veneto

---

Anno Pastorale 2010-2011

**Chiamati  
a riscoprire e a vivere  
la DIGNITÀ BATTESIMALE:  
il singolo battezzato  
e la comunità cristiana  
in missione nel mondo**

*In copertina:* Ascensione di Cristo al cielo, Pieve di San Pietro di Feletto.

Carissimi sacerdoti, diaconi, consacrate e consacrati, fedeli laici,

il cammino pastorale della nostra diocesi è arrivato alla terza tappa di un triennio dedicato al Battesimo. Ci accompagna anche quest'anno il tema: *Chiamati a riscoprire e a vivere la dignità battesimale*. Nell'anno pastorale 2008-2009 abbiamo riflettuto sulla nuova realtà suscitata in noi dal Battesimo: *Figli nel Figlio e fratelli nella Chiesa*. L'anno scorso, 2009-2010, ci siamo soffermati sul dinamismo vocazionale e ministeriale che deriva dall'evento del Battesimo: *Chiamati a valorizzare e promuovere le vocazioni e i ministeri nella comunità*.

Ora la terza tappa – ovviamente senza farci dimenticare quanto abbiamo approfondito gli scorsi anni – ci orienta a prendere coscienza e ad impegnarci nella missione evangelizzatrice che nasce dal Battesimo.

È un invito che ci riguarda sia come singoli battezzati, sia come comunità cristiana nel mondo: non è possibile, infatti, essere battezzati e non sentirsi inviati a comunicare e trasmettere il Vangelo. In forza dell'unione vitale tra noi e Gesù che si realizza nel Battesimo, ciò che appartiene a Lui è donato anche a noi attraverso il suo Spirito. Il suo essere figlio del Padre e fratello di ogni uomo, la sua chiamata al servizio e al dono di sé per la Chiesa e per il mondo, sono dimensioni che caratterizzano anche il nostro vivere e lo rendono filia-

le e fraterno; segnato da una vocazione santa a cui corrispondere con fede, speranza e amore. Ma non dimentichiamo che Gesù è stato il grande missionario del Padre, mandato per la salvezza del mondo. Ebbene, il Battesimo ci rende partecipi anche di questa dimensione della vita di Gesù: *“Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi”* (Gv 20,21). In lui anche noi siamo missionari del Padre, portatori di parole e gesti di salvezza per gli uomini.

È appunto l'argomento di questo piano pastorale. Esso si articola in tre parti:

- la prima sviluppa una breve riflessione sulla missione di Cristo e della Chiesa;
- nella seconda viene offerta una lettura pastorale della missione della Chiesa oggi;
- nella terza sono date alcune indicazioni operative per la nostra azione pastorale.



*prima parte*

DIMENSIONE TEOLOGICA





## 1.1. LA MISSIONE DI CRISTO E DELLA CHIESA È EVANGELIZZARE

In questi anni abbiamo riscoperto un aspetto fondamentale del Battesimo: il suo essere evento di relazione. Ogni battezzato, infatti, è condotto dallo Spirito Santo a vivere in stretta relazione personale con Gesù. Grazie ai vari doni dello Spirito egli può giungere, gradualmente, a sentire e pensare come Gesù, a scegliere e agire come lui. Egli è anche sospinto a porre la propria vita a servizio del Vangelo, per la salvezza dei fratelli: così ha fatto Gesù, in obbedienza alla volontà del Padre.

### **LA MISSIONE È OPERA DEL PADRE**

E' volontà del Padre che ogni uomo raggiunga la salvezza; che arrivi, cioè, a vivere una vita contrassegnata dall'amore, nell'esperienza di figlio amato e di fratello capace di amare, fino a vivere per sempre in comunione con Lui nella vita eterna. *“Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui”* (Gv 3,16-17).

Queste parole del vangelo di Giovanni sono illuminanti. Come fascio di luce sulla storia buia dell'umanità, annunciano la meravigliosa e consolante notizia che Dio ama il mondo e si prende cura di ogni uomo. Si tratta di un amore smisurato che prende una iniziativa inaudita: *“Dio manda il Figlio nel mondo perché il mondo sia salvato per mezzo di lui”*.

Quella di Gesù è una missione caratterizzata dal dono: il Padre dona il Figlio al mondo perché in lui gli uomini abbiano la vita eterna, la vita stessa di Dio amore.

Ne ricaviamo alcune certezze: il mondo è amato da Dio; per la sua salvezza il Padre invia il Figlio; la missione è soprattutto dono: da parte del Padre che dona il Figlio e da parte del Figlio che dona se stesso al mondo; scopo della missione del Figlio è offrire ad ogni uomo la possibilità di vivere secondo l'amore stesso di Dio, e quindi in modo bello e gioioso, sia in questa vita sia nell'eternità.

## LA MISSIONE DEL FIGLIO

Questo volto di Gesù, missionario del Padre e da Lui dato per offrire ad ogni uomo la salvezza, traspare da ogni pagina dei vangeli. Nella sinagoga di Nazareth, agli inizi della sua opera pubblica, quasi a voler anticipare il programma della sua missione, Gesù applica a sé le parole del profeta Isaia: *“Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore”* (Lc 4,18-19).



Con queste parole Gesù presenta la sua missione come evangelizzazione, cioè come annuncio di buona notizia. Ma è notizia che mentre è detta è anche realizzata. Questa è la notizia: Dio è Padre di tutti. Per questo si prende cura in particolare di coloro che non hanno né padre, né protettore: i piccoli, i poveri e i peccatori. E la bella notizia diventa realtà proprio in Gesù di Nazareth. I suoi atteggiamenti, le sue scelte e i segni miracolosi che tutti possono vedere, udire e toccare stanno a dire che in lui è presente e opera il Padre e che, attraverso di lui, si realizza il regno di Dio, una convivenza tra gli uomini secondo la giustizia, la pace e l'amore voluti da Dio.

## LA MISSIONE DELLA CHIESA

Gesù risorto dai morti, dà ai suoi discepoli il mandato di andare in tutto il mondo, per ammaestrare e battezzare tutti i popoli: *“Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura”* (Mc 16,15). Allo stesso tempo li esorta ad essere ovunque testimoni della sua resurrezione.

Gesù stesso delinea in tal modo il compito alla sua Chiesa: anche la missione della Chiesa, come la sua, è per il mondo. Mentre essa continua l'opera di evangelizzazione propria di Gesù, offre anche la testimonianza della sua resurrezione. Evangelizzare e testimoniare la resurrezione sono due aspetti inseparabili della missione della Chiesa. Solo perché Cristo è risorto ha senso evangelizzare. La più bella notizia da comunicare è proprio questa: Cristo è risorto, speranza della nostra gloria! Garanzia di tutto questo è lo Spirito Santo. Egli è dono del Risorto

alla sua Chiesa perché essa possa essere ovunque debitrice del Vangelo ad ogni uomo, serva per amore, presenza di speranza.

## UN DEBITO VERSO GLI UOMINI DEL NOSTRO TEMPO

Il nostro debito è verso gli uomini del nostro tempo e del nostro territorio. Il Battesimo ci impegna – come Chiesa – a offrire agli uomini di oggi, in un mondo in grande trasformazione, la notizia di una vita buona, conforme al Vangelo di Gesù. Se Gesù è il dono del Padre per la salvezza di ogni uomo, ci brucia dentro al cuore il desiderio che tutti i nostri contemporanei lo conoscano. E il nostro pensiero va sia a coloro che lo possono scoprire per la prima volta, sia a coloro che si trovano nella condizione di averlo smarrito; verso tutti siamo debitori di un invito: *“Venite e vedete quanto è buono il Signore!”*.

I vescovi italiani così ci suggeriscono: «È necessaria *una pastorale missionaria*, che annunci nuovamente il Vangelo, ne sostenga la trasmissione di generazione in generazione, vada incontro agli uomini e alle donne del nostro tempo testimoniando che anche oggi è possibile, bello, buono e giusto vivere l’esistenza umana conformemente al Vangelo e, nel nome del Vangelo, contribuire a rendere nuova l’intera società»<sup>1</sup>.

Per annunciare adeguatamente Gesù e il suo Vangelo all’uomo d’oggi, occorre fare uno sforzo per conoscere meglio le condizioni di vita, dentro un mondo in così rapido cambiamento. Prima di questo, però, vorrei rispondere brevemente ad alcune obiezioni e domande. Molti infatti si chiedono se oggi sia ancora attuale l’impegno missionario della Chiesa.

---

1 CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 1.



## 1.2. FEDELTÀ AL MANDATO MISSIONARIO

La cultura e la mentalità corrente pongono diverse obiezioni alla missione evangelizzatrice della Chiesa. Già nel 1990 l'enciclica *Redemptoris missio* si era espressa in questi termini: «È ancora attuale la missione tra i non cristiani? Non è forse sostituita dal dialogo inter-religioso? Non è suo obiettivo sufficiente la promozione umana? Il rispetto della coscienza e della libertà non esclude ogni proposta di conversione? Non ci si può salvare in ogni religione? Perché quindi la missione?»<sup>2</sup>.

La presenza in mezzo a noi di persone di altre religioni e il diffondersi di riferimenti culturali estranei alla cultura cristiana rendono particolarmente attuali anche per noi queste domande. È utile, quindi, richiamare alcune convinzioni costantemente riaffermate dal magistero della Chiesa.

---

2 Giovanni Paolo II, *Redemptoris missio*, 4.

## GESÙ UNICO SALVATORE DI TUTTI

Questa è una certezza di fede ricorrente in tutto il Nuovo Testamento.

Alle autorità religiose giudaiche che interrogano gli apostoli in merito alla guarigione dello storpio da lui operata, Pietro risponde: *“Nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi sano e salvo... In nessun altro c'è salvezza: Non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo, nel quale sia stabilito che possiamo essere salvati”* (At 4,10.12).

Con diverso linguaggio, facendo riferimento al concetto di mediazione, Paolo ribadisce la stessa verità: *«Uno solo, infatti, è Dio, e uno solo il mediatore tra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti»* (1Tm 2,5).

## NELLO SPIRITO SANTO TUTTI ENTRANO IN CONTATTO CON IL MISTERO PASQUALE DI GESÙ

*Se è così, c'è salvezza per chi nella sua vita non ha incontrato e creduto in Gesù?*

La salvezza non è accordata solo a coloro che, in modo esplicito, credono in Cristo e sono entrati nella Chiesa. La salvezza è messa a disposizione di tutti. Molti uomini non hanno la possibilità di conoscere la rivelazione del Vangelo e di entrare nella Chiesa, o perché vivono in condizioni socio-culturali che non lo permettono, o perché sono stati educati in altre tradizioni religiose. Noi abbiamo la convinzione che per essi la salvezza di Cristo è accessibile in virtù di una grazia che, anche se non li introduce formalmente nella Chiesa, tuttavia li pone in una misteriosa re-

lazione con essa. «Cristo è morto per tutti – dice il Concilio – e la vocazione ultima dell'uomo è effettivamente una sola, quella divina; perciò, dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di venire in contatto, nel modo che Dio conosce, col mistero pasquale»<sup>3</sup>.

## **LA CHIESA AVVERTE L'URGENZA DI TRASMETTERE IL DONO RICEVUTO**

*Se lo Spirito Santo raggiunge ogni uomo di buona volontà, perché preoccuparci tanto dell'annuncio missionario?*

La risposta più convinta e convincente è quella dell'apostolo Paolo: *“Non posso non evangelizzare; guai a me se non evangelizzo”* (1Cor 9,16). E questo non tanto o semplicemente in obbedienza ad un ordine del Signore, ma piuttosto come urgenza del cuore, come obbligo interiore di far conoscere ad altri la salvezza, che è dono di quella vita divina e umana insieme, che scaturisce e si sviluppa nel cuore del credente quando incontra Gesù e si lascia trasformare dal suo Spirito.

Afferma Paolo VI: «Le moltitudini hanno il diritto di conoscere la ricchezza del mistero di Cristo, nel quale crediamo che tutta l'umanità può trovare, in una pienezza insospettabile, tutto ciò che essa cerca a tentoni su Dio, sull'uomo e sul suo destino, sulla vita e sulla morte, sulla verità. Per questo la Chiesa mantiene il suo slancio missionario e vuole, anzi, intensificarlo nel nostro momento storico»<sup>4</sup>.

---

3 *Gaudium et Spes*, 22; cfr. *Redemptoris missio*, 10.

4 Paolo VI, *Evangelii nuntiandi*, 53.

## LA MISSIONE VA COMPIUTA NEL RISPETTO E NEL DIALOGO

*Ma non corriamo il rischio di fare violenza alla sensibilità, alla tradizione e alla cultura religiosa degli altri?*

L'annuncio e la testimonianza, proposti in modo rispettoso delle coscienze, senza violare la libertà delle persone, non sono una violenza, ma offerta preziosa di un dono inestimabile. In questo senso la missione evangelizzatrice è assai delicata: essa comporta insieme l'impegno a offrire una bella testimonianza di vita cristiana e una grande capacità di incontro con l'altro, nello sforzo di entrare nel suo mondo culturale e religioso per offrire, in linguaggio comprensibile e aderente alla sua cultura, l'annuncio della salvezza che viene da Gesù.

## NON PUÒ VENIR MENO L'IMPEGNO MISSIONARIO DELLA NOSTRA CHIESA DIOCESANA

Nella nostra Chiesa vittoriese è diffusa anche un'altra domanda, un'altra obiezione: *Perché la nostra Chiesa diocesana deve preoccuparsi di inviare missionari in varie parti del mondo (vedi: Brasile, Ciad), quando lo stesso nostro territorio è diventato "terra di missione" e molti africani, latinoamericani e asiatici sono in mezzo a noi?*

Il Concilio Vaticano II ci ha insegnato che ogni Chiesa locale è responsabile dell'evangelizzazione del mondo intero. Ricorda Benedetto XVI: «Il vescovo è consacrato non soltanto per la sua diocesi, ma per la salvezza di tutto il mondo; suo impegno è rendere missionaria tutta la comunità diocesana, contribuendo volentieri, secondo le possibilità, ad inviare presbiteri e laici ad

altre Chiese per il servizio di evangelizzazione. Confido che non venga meno questa tensione missionaria nelle Chiese locali, nonostante la scarsità di clero che affligge non poche di esse»<sup>5</sup>.

Ma c'è anche un'altra significativa ragione. La missione *ad gentes* è risorsa e stimolo per il rinnovamento della pastorale: «Non poche esperienze sono state felicemente avviate in questi anni: scambio di personale apostolico, viaggi di cooperazione fra le Chiese, sostegno a progetti di solidarietà e sviluppo, gemellaggi di speranza sulle difficili frontiere della pace, proposta educativa di nuovi stili di vita, denuncia del drammatico sfruttamento cui sono sottoposti i bambini. Più che ulteriore impegno, la missione *ad gentes* è una risorsa per la pastorale, un sostegno alle comunità nella conversione di obiettivi, metodi, organizzazioni, e nel rispondere con la fiducia al disagio che spesso esse avvertono»<sup>6</sup>.

---

5 Benedetto XVI, *Messaggio per la giornata missionaria mondiale 2008*.

6 CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 6.







*seconda parte*

DIMENSIONE PASTORALE





## 2.1. UNO SGUARDO AL MONDO D'OGGI

### LA CHIESA ACCOMPAGNA IL CAMMINO DELL'UMANITÀ

La missione ricevuta da Gesù di evangelizzare ogni uomo, di ogni tempo, spinge la Chiesa a farsi carico di ciò che è proprio degli uomini del tempo attuale. Occorre evangelizzare l'uomo d'oggi avendo una particolare attenzione alle sue presenti condizioni di vita.

E' proprio con questo spirito che la Chiesa, soprattutto a partire dal Concilio Vaticano II, si è fatta carico della missione. È ben impresso nella mente di molti cristiani l'inizio del documento conciliare *Gaudium et Spes*: «Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore».

Con queste parole la Chiesa intende essere fedele al compito di annunciare Gesù, Salvatore e Signore, stando nel mondo, facendosi compagna nel cammino dell'umanità, coinvolgendosi nel travaglio della storia per viverlo direttamente, per aiutare a

individuare la direzione giusta, quella assegnatale da Dio, attraverso la parola e la testimonianza di Gesù.

## **ALCUNI ASPETTI PROBLEMATICI DEL MONDO D'OGGI**

Come si presenta attualmente questo cammino? Com'è questo tempo che la Chiesa condivide con tutti gli uomini e le donne? Domande non facili. Molti stanno tentando di dare delle risposte. Da parte nostra, non abbiamo la pretesa di offrire una descrizione completa della nuova realtà, ma soltanto di evidenziare le percezioni più comuni. Ascoltiamo soprattutto quanto sta vivendo la gente del nostro territorio veneto, non dissimile tuttavia da quanto sta avvenendo nel mondo più vasto. Ne evidenziamo ora soprattutto gli aspetti problematici.

### **L'INSTABILITÀ PERMANENTE**

L'umanità sta vivendo un momento di passaggio, lo avvertono tutti. Ogni momento di passaggio è anche un momento di confusione: non ci sono più i punti di riferimento di prima e non sono ancora chiari i nuovi.

Qualcuno afferma che è proprio questa la novità che caratterizzerà il futuro: il passaggio continuo, l'instabilità permanente, l'incertezza insuperabile. È una convinzione sempre più diffusa che ha delle ricadute sulla vita del credente. Si parla di un tempo in cui tutto è diventato "liquido" quasi non ci fosse più niente di solido, di stabile. Lo avvertiamo in tanti aspetti della vita attuale. Legami personali diventati labili, anche quelli che si dovrebbero

ritenere inscindibili come i legami matrimoniali. Posti di lavoro sempre più volatili. Gusti e mode effimeri che si susseguono ad un ritmo rapidissimo che comporta anche un mutamento continuo nell'attività produttiva.

Ci si interroga sulle cause di questo generale scivolare verso l'incertezza. Certamente ha influito il fenomeno della globalizzazione che ha scompaginato l'assetto del mondo facendo saltare confini geografici, etnici, culturali e disgregando le identità con i valori che le sostenevano.

## INDIVIDUALISMO E RELATIVISMO

Il clima di costante instabilità alimenta ulteriormente l'individualismo che era già una tendenza della cultura moderna. Le persone sono prese da una grande voglia di distinguersi, di essere originali, di marcare la propria diversità e questo comporta il frantumarsi di tutto ciò che cerca di indirizzare la libertà umana verso obiettivi comuni e validi per tutti, come le leggi e le istituzioni dello Stato, della società civile, della Chiesa.

Nel dissolvimento generale rischiano di perdere importanza anche quelli che sono i valori per eccellenza, i valori morali che danno la consistenza ultima alla vita umana. Si fa sempre più presente quel modo di pensare che si chiama *relativismo*, per il quale non esistono più convinzioni che valgano per tutti; peggio ancora, avanza il *nichilismo* per cui niente più tiene, ogni scelta anche la più assurda è possibile, bene e male si confondono.

## SQUILIBRI SOCIALI

Anche alcune conquiste sociali faticosamente raggiunte nel passato stanno dissolvendosi. Sembrava che la felicità, almeno nel nostro mondo sviluppato, fosse ormai alla portata di tutti. In realtà aumenta il numero di coloro che soccombono in questo liquefarsi della vita, mentre altri, giocando senza scrupoli soprattutto nel campo finanziario, trovano il modo di accumulare favolose ricchezze. L'attuale crisi economica manifesta ancor più chiaramente questi esiti paradossali. Tante difese contro le povertà si indeboliscono. Quello che viene chiamato lo "Stato sociale", il "Welfare state" è messo in discussione e i più deboli si trovano sempre più soli e in difficoltà.

## RITORNO AMBIGUO DELLA RELIGIONE

In questo clima, il contraccolpo sulla vita di fede è fortissimo. Nel recente passato ci si era molto preoccupati per il fenomeno della secolarizzazione. Essa consisteva nell'abbandono della fede in Dio, a partire dai successi dell'uomo moderno che riteneva di poter permettersi di fare a meno di Lui.

Oggi la situazione è ancor più confusa. Più che accanimento contro la fede cristiana, nel vissuto di molte persone è subentrata l'indifferenza. Magari si accettano anche dei segni religiosi nella propria vita, ma con superficialità: ci sono, ma potrebbero anche non esserci senza che niente cambi. In questo senso il ritorno della religione, di cui spesso si parla, è molto spesso un ritorno ambiguo, segnato dall'individualismo e dalla labilità. Cadute le promesse del progresso e delle ideologie, si sente il bisogno di

aggrapparsi a qualcosa di solido e la religione può apparire nuovamente un punto di appoggio. E tuttavia questo riferimento al mondo della religione avviene annaspando a caso, prendendo qua e là, passando da un'esperienza all'altra senza ancorarsi a qualcosa di veramente stabile. Si nota anche, in reazione all'indebolimento delle istituzioni religiose tradizionali, un pullulare di forme di fanatismo religioso che rifiuta ogni tentativo di rinnovamento e si irrigidisce nella difesa del passato, creando tensioni all'interno delle comunità.

Il processo di secolarizzazione, tuttavia, non è terminato, ma continua assumendo aspetti nuovi. Nell'incertezza generale la scienza, con i suoi sbalorditivi successi, rappresenta per molti l'unico ambito in cui si possono trovare certezze. Ma affidare esclusivamente alla scienza il senso della vita significa eliminare tutte le domande di fondo a cui la scienza non cerca risposte, e accettare solo il dato di fatto della vita presente, eliminando ogni domanda su ciò che sta oltre essa.

## **UNO SGUARDO AL NOSTRO TERRITORIO**

Questi sono, a mio avviso, alcuni aspetti salienti del panorama generale del momento storico che stiamo vivendo. Se vogliamo, poi, puntare lo sguardo sull'ambito territoriale più ristretto in cui si svolge la nostra vita, possiamo scorgere, oltre a questi aspetti che condividiamo con tutti, alcuni tratti specifici. La confluenza di alcuni fattori ha fatto esplodere nel nostro territorio – durante la seconda parte del secolo scorso – uno sviluppo economico che ha sorpreso tutti. In pochi decenni siamo passati da una situazione sociale di emarginazione e da una condizione

economica arretrata fondata quasi esclusivamente sull'agricoltura, ad un livello di sviluppo tra i più avanzati. La trasformazione è stata possibile anche grazie alle risorse tipiche nella nostra cultura veneta, come la propensione al lavoro e al sacrificio, la coesione sociale che ha come perno la famiglia, la capacità di rischiare, la genialità di idee nuove, un certo spirito di autonomia che porta a far conto soprattutto sulle proprie forze.

L'avvenuto cambiamento, mentre ha messo in luce queste positive qualità, ha purtroppo anche provocato la perdita di alcuni valori tradizionali, in primo luogo la religiosità delle nostre terre, ma anche la parsimonia, gli stili di vita semplici. Siamo stati presi nel vortice del consumismo. Il lavoro è diventato un'ossessione che inaridisce altre dimensioni della vita.

E ancora: il benessere e le possibilità di lavoro hanno attratto molti immigrati, che raggiungono in alcuni luoghi una percentuale del 10-15 % della popolazione. Questo ha creato disagi e un clima di preoccupazione e di paura, ma ha anche stimolato nelle comunità cristiane iniziative di accoglienza e di aiuto. Si deve in buona parte a questo atteggiamento e inoltre alla possibilità di trovare lavoro, se l'integrazione dei nuovi arrivati nella nostra realtà è stata, nell'insieme, soddisfacente.

La condizione di benessere è stata minacciata in questo ultimo periodo dalla crisi economica che ha colpito soprattutto il lavoro, facendo riemergere situazioni di povertà che pensavamo del tutto superate. È un fatto nuovo che non può non interrogare la coscienza cristiana.





## 2.2. IL CREDENTE NEL MONDO IN CAMBIAMENTO

Lo sguardo sul mondo attuale, sia a livello generale sia a livello locale, sembra aver rilevato soprattutto tinte oscure, ma, grazie a Dio, il mondo non è mai di un unico colore. Ci sono certamente anche molti tratti luminosi. E, inoltre, gli aspetti che a prima vista appaiono negativi spesso contengono dei germi buoni che possono essere selezionati e sviluppati.

È questo il duplice impegno che le comunità cristiane sono chiamate a svolgere nel nostro tempo: discernere le realtà positive che nonostante i cambiamenti continuano ad esistere e discernere in ciò che appare problematico o negativo le possibilità buone nascoste.

Tutti ci rendiamo conto che ci sono oggettive difficoltà per attuare questo discernimento. Esso domanda di immergersi nel travaglio del momento attuale per cogliere invocazioni di aiuto e inconsapevoli desideri di salvezza. In questo contatto i credenti sono chiamati a donare ciò che essi stessi hanno ricevuto con la fede, ma anche a comprendere meglio questa stessa fede. Sono i segni del tempo che Dio non cessa di inviarci e che dobbiamo cogliere.

Quelli che qui di seguito presento sono solamente degli spunti per stimolare il discernimento personale e comunitario. Sarà nostro compito coltivare il discernimento, per individuare atteggiamenti di condivisione della vita degli uomini del nostro tempo in prospettiva evangelica.

## **L'IMPEGNO PER IL BENE**

Il senso della giustizia e il senso della carità, cioè dell'amore gratuito per l'altro, non sono spariti dal cuore degli uomini e delle donne del nostro tempo. La Chiesa continua ad annunciarli come elementi essenziali della vita cristiana e trovano ascolto in molti cuori. Si esprimono nelle varie forme di volontariato, particolarmente numerose nel nostro territorio e nella invisibile rete delle relazioni personali, attente alle difficoltà di chi ci sta accanto e disposte all'aiuto generoso.

Forse ciò che scarseggia, anche tra i componenti della comunità cristiana, è la capacità di tradurre questo spirito nelle strutture organizzative della società, mediante un coraggioso impegno civile e politico. Serpeggia una certa sfiducia nell'azione politica che finisce per trascinare nel qualunquismo o nell'adesione acritica ai movimenti politici.

## **L'ABBANDONO DI ALCUNE RIGIDITÀ**

L'instabilità generale è certamente pericolosa, perché rende incapaci di identificarsi in istituzioni che conferiscono solidità alla vita, come la famiglia e la comunità cristiana, ma anche la

patria comune. Tuttavia questo spirito del nostro tempo può offrire l'opportunità per riflettere sulla fragilità, provvisorietà e non definitività della vita presente. Questo permetterebbe di evitare la rigidità di certe forme del passato, nella vita civile, ma anche nella vita cristiana.

Lo stesso atteggiamento dovrebbe valere nei confronti dell'individualismo esasperato e delle sue conseguenze nichiliste. Non tutto è negativo nell'esaltazione dell'individuo. La persona nella sua individualità irripetibile è sempre stata un punto fondamentale della visione cristiana sull'uomo, sebbene nel passato sia stata a volte trascurata a favore di un inquadramento rigido che mortificava le persone. Saper ridare valore alle persone e saper considerare la situazione personale di ciascuno è un'esigenza che deve trovare ascolto anche nella pratica pastorale.

## **L'ATTENZIONE ALLA RELIGIOSITÀ**

Una grande attenzione deve essere riservata al sentimento religioso, qualunque sia la forma nella quale si manifesta. Esso resta pur sempre la nota più alta che qualifica la persona.

La religione *"fai da te"*, caratteristica di tante persone del nostro tempo, soprattutto dei giovani, non corrisponde certamente alle esigenze della fede cristiana autentica, che richiede l'adesione alla chiamata divina anche quando essa contrasta con certe nostre inclinazioni e soprattutto esige che ad essa segua un cambiamento della vita. Tuttavia è necessario trattare la religiosità delle persone sempre con molto riguardo. Invece di stroncarla quando non è in linea con la fede della Chiesa, bisogna valorizzarla come punto di partenza per una paziente azione di

evangelizzazione che la faccia maturare verso la pienezza del Vangelo. È questo un impegno molto diverso dal rendere tutto facile, dall'accogliere ogni richiesta in campo religioso per l'inconfessata paura di perdere "clienti".

## **VIVERE DA CREDENTI NEL "NUOVO VENETO"**

L'evoluzione che la nostra terra veneta ha subito in tante direzioni, merita una particolare azione di discernimento. Ritengo che non dobbiamo fermarci a rimpiangere la situazione del passato presentandola come ideale. L'uscita dalla miseria che caratterizzava il vecchio Veneto, è da considerare una conquista. Piuttosto la comunità cristiana deve saper accompagnare questo cambiamento aiutando la gente ad evitare i pericoli che esso comporta. Mi riferisco ai pericoli ben noti: lasciarsi andare ad uno stile di vita tutto improntato al consumo dei beni materiali, perdere il gusto dei beni superiori, lasciarsi travolgere dall'ossessione del lavoro trascurando gli altri ambiti di vita. In particolare è rischioso l'atteggiamento della paura di perdere i beni conquistati; esso spinge alla chiusura e alla diffidenza nei confronti delle persone "nuove arrivate", peraltro necessarie per mantenere il benessere raggiunto. È una paura che la presente crisi ha intensificato facendo riemergere vecchie e nuove forme di povertà. Le nuove generazioni, che non hanno percorso la dura strada dello sviluppo, corrono invece il pericolo di pretendere di godere subito e senza fatica di tutti i benefici del benessere lasciandosi andare a pericolosi eccessi.



## 2.3. LE COORDINATE DI UNA CHIESA MISSIONARIA

Il necessario e rinnovato impegno di trasmettere il Vangelo agli uomini del nostro tempo va affrontato facendo tesoro di alcune convinzioni che la Chiesa italiana ha maturato nei confronti della sua azione evangelizzatrice. Sono alcune coordinate chiare, punto di riferimento fermo per un'azione pastorale innervata di slancio missionario. Anche la nostra Chiesa diocesana le ha fatte proprie e io vorrei qui richiamarle e riproporle, come linee guida del nostro cammino pastorale.

### **ESSERE TESTIMONI**

L'attenzione al mondo che cambia ha reso convinta la Chiesa che il modo più adatto per far conoscere il Vangelo al mondo di oggi è quello della testimonianza: «Testimonianza insieme personale e comunitaria; testimonianza umile e appassionata, radicata in una spiritualità profonda e culturalmente attrezzata, specchio

dell'unità inscindibile tra una fede amica dell'intelligenza e un amore che si fa servizio generoso e gratuito»<sup>7</sup>.

Per essere testimoni di Dio occorre avere nei confronti del mondo il suo stesso sguardo di amore. Occorre prendere parte al movimento di amore del Padre che ama il mondo fino al punto di dare il suo Figlio. Occorre imitare il Figlio che si è incarnato e ha assunto la condizione di vita, la cultura, il linguaggio del suo tempo, testimoniando in esso l'amore del Padre.

Membri della Chiesa, chiamata ad evangelizzare, siamo invitati, ad imitazione di Gesù, a percorrere pienamente gli ambiti della vita, perché, riconosciuti in tutto come veri uomini, possiamo raccontare con il linguaggio della vita la speranza che viene da Colui che, essendo Dio, si è fatto uomo per farci diventare figli di Dio.

È facile comprendere che sul fronte di una testimonianza così descritta i fedeli laici sono protagonisti del tutto speciali. Spetta soprattutto a loro «assumere in pieno la prossimità con tutti gli uomini e donne del proprio tempo, con i loro problemi e i loro percorsi sociali e culturali. Spetta al laico saper declinare nelle situazioni l'annuncio cristiano. Spetta a lui trovare parole per comunicare, in modo vero ed efficace, l'unica Parola che salva, portare l'annuncio della misericordia e del perdono nella città degli uomini, inserendolo nelle sue leggi, dialogare con le culture in cui è immerso, imparare ad ascoltare, a metterle in crisi, a rianimarle alla luce del Vangelo»<sup>8</sup>.

---

7 CEI, *Rigenerati per una speranza viva*, 12.

8 Commissione episcopale per il laicato della CEI, *Fare di Cristo il cuore del mondo*, 11.

## OFFRIRE IL PRIMO ANNUNCIO SU GESÙ SALVATORE

È in corso, nel nostro Paese, una grande trasformazione culturale; ci troviamo in mezzo a pervasivi processi di scristianizzazione, che generano indifferenza e agnosticismo. Oggi non si può più dare per scontato che si sappia chi è Gesù Cristo, che si conosca il Vangelo, che si abbia una qualche esperienza di Chiesa. Sono situazioni nuove che devono stimolare in noi l'impegno per il primo annuncio.

A questo riguardo occorre prendere atto che il mondo della fede oggi non ha più caratteri unitari. Ci sono persone, per lo più provenienti da altri Paesi e culture, che domandano di diventare cristiane. Ma ci sono anche ragazzi, giovani, adulti nati in famiglie in cui si è avuto un distacco netto dalla fede, ora per loro quasi completamente da scoprire. Ci sono poi i battezzati il cui Battesimo è rimasto senza risposta, che vivono di fatto lontani dalla Chiesa, su una soglia mai oltrepassata. Ancora di più sono i battezzati la cui fede è rimasta allo stadio della prima formazione cristiana; una fede mai rinnegata, mai del tutto dimenticata, ma in qualche modo sospesa, rinviata<sup>9</sup>.

Sono situazioni che chiedono una attenta lettura; in molti casi, la fede non va semplicemente ripresa, ma rifondata. «All'immagine di una Chiesa che continua a generare i propri figli all'interno di un percorso di trasmissione generazionale della fede, si affianca quella di una Chiesa che, prendendo atto della scissione tra fede e cultura nella società, propone itinerari di iniziazione cristiana per gli stessi adulti»<sup>10</sup>.

---

9 Cfr. CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 2.

10 CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 7.

## UN “NOI” SOGGETTO DELLA MISSIONE

Il compito della testimonianza e del primo annuncio non è affidato solo al singolo cristiano. Oggi, più che mai, stiamo riscoprendo l'evidenza che il soggetto impegnato nella missione deve essere un “noi” comunitario. Un “noi” formato da ogni componente del popolo di Dio: vescovo, preti, diaconi, laici e religiosi. In forza del Battesimo tutti siamo chiamati ad essere testimoni e evangelizzatori, e ad esserlo insieme, con l'apporto del dono e del servizio di ciascuno. È una delle insistenze del Piano pastorale dello scorso anno.

Guardando alla nostra realtà, al particolare momento che stiamo vivendo, mi sembra di poter dire che la sfida della testimonianza e del primo annuncio, comporta l'esigenza imprescindibile che ogni parrocchia coltivi l'esperienza viva di un “noi”, cioè di un gruppo di persone, preti, diaconi, religiosi e laici, che insieme, sotto la guida del parroco, assumano responsabilmente il progetto di Chiesa missionaria e curino le condizioni della sua realizzazione. In tale senso, è fondamentale e prioritario dare una particolare attenzione agli organismi di partecipazione ecclesiale e ai gruppi di servizio o di formazione. Sempre più occorrerà che il Consiglio pastorale e quello per gli affari economici si qualificino come strumenti di un progetto di Chiesa che ha come unico obiettivo il servizio del Vangelo nel mondo di oggi.

## IL PRIMATO DI DIO

Condizione indispensabile per poter vivere la missione, è di essere, noi stessi, costantemente disponibili e impegnati a cercare e ricevere la Parola di salvezza, lasciando che essa trasformi e



rinnovi le nostre esistenze. La testimonianza e l'annuncio sono opera dello Spirito. Occorre quindi offrire spazio allo Spirito perché possa compiere in noi la sua opera.

Va riconosciuto quindi il primato di Dio sia nella nostra vita personale, sia nella pastorale delle nostre comunità. Fede in Cristo Risorto, come forza di trasformazione dell'uomo e dell'intera realtà, centralità della Parola e della vita Sacramentale, assunzione della santità quale misura alta e irrinunciabile del nostro essere cristiani: ecco alcuni percorsi in cui si concretizza la scelta del primato dato a Dio<sup>11</sup>.

Oltre a questo, mi sembra opportuno richiamare un altro percorso, quello del discernimento comunitario, più volte indicato dalla Chiesa italiana come metodo formativo per la crescita della qualità testimoniale della vita cristiana dei fedeli laici. «Riconoscere l'originale valore della vocazione laicale significa, all'interno di una prassi di corresponsabilità, rendere i laici protagonisti di un discernimento attento e coraggioso, capace di valutazioni e di iniziativa nella realtà del mondo, impegno non meno rilevante di quello rivolto all'azione più strettamente pastorale»<sup>12</sup>.

Si tratta di creare, nelle comunità cristiane, dei luoghi in cui i laici possano comunicare la loro esperienza di vita, le loro domande, le loro scoperte, i loro pensieri sull'essere cristiani nel mondo, con l'obiettivo di interpretare i segni di tempi alla luce del Vangelo e di dare un volto nuovo alla testimonianza cristiana nel mondo, con creatività missionaria, culturale e sociale.

---

11 Cfr. CEI, *Rigenerati per una speranza viva*, 4.

12 CEI, *Rigenerati per una speranza viva*, 26.



## 2.4. EMMAUS: UNO STILE MISSIONARIO

Se ci chiediamo quale debba essere la spiritualità e lo stile dell'impegno missionario che deve caratterizzare la vita battesimale, siamo nuovamente rimandati a Gesù. È sempre Gesù infatti il modello della Chiesa evangelizzatrice. Molti episodi della vita di Gesù sono esemplari del suo stile missionario, della capacità di farsi vicino, di accogliere, di entrare in profondo dialogo, di aprire il cuore alla speranza e alla fiducia e di risanare in profondità l'uomo ferito. Pensiamo, ad esempio, agli incontri di Gesù con la Samaritana, con Nicodemo, con Zaccheo, con la peccatrice in casa di Simone.

Per aiutarci a rinnovare le nostre motivazioni e, soprattutto, per rivedere il nostro stile di evangelizzazione così da renderlo più adatto alla complessità della vita dell'uomo d'oggi, ho scelto di ispirarmi al noto brano del vangelo di Luca che racconta l'incontro di Gesù risorto con i due discepoli di Emmaus.

La scelta mi sembra opportuna per vari motivi, non ultimo per il fatto che Gesù incontra non persone estranee, ma due discepoli; e due discepoli in crisi. È questo un particolare prezioso, perché la delusione, il disorientamento e la stanchezza possono attraversare anche la nostra mente e il nostro cuore. Siamo oggi

nella condizione di dover recare una bella notizia che spesso non è scontata neanche per noi cristiani. Sentiamo di dover continuamente riascoltare noi pure la notizia che allieta il cuore per poter poi proporla ad altri. È una condizione di missione, questa, che ci rende fratelli umili.

## **LUCA 24,13-35**

*<sup>13</sup>Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, <sup>14</sup>e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. <sup>15</sup>Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. <sup>16</sup>Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. <sup>17</sup>Ed egli disse loro: “Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?”. Si fermarono, col volto triste; <sup>18</sup>uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: “Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?”. <sup>19</sup>Domandò loro: “Che cosa?”. Gli risposero: “Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; <sup>20</sup>come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. <sup>21</sup>Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. <sup>22</sup>Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba <sup>23</sup>e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. <sup>24</sup>Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l’hanno visto”.*

<sup>25</sup>Disse loro: “Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! <sup>26</sup>Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?”. <sup>27</sup>E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. <sup>28</sup>Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. <sup>29</sup>Ma essi insistettero: “Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto”. Egli entrò per rimanere con loro. <sup>30</sup>Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. <sup>31</sup>Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. <sup>32</sup>Ed essi dissero l’un l’altro: “Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?”. <sup>33</sup>Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, <sup>34</sup>i quali dicevano: “Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!”. <sup>35</sup>Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l’avevano riconosciuto nello spezzare il pane. <sup>36</sup>Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: “Pace a voi!”. <sup>37</sup>Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. <sup>38</sup>Ma egli disse loro: “Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? <sup>39</sup>Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho”. <sup>40</sup>Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. <sup>41</sup>Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: “Avete qui qualche cosa da mangiare?”. <sup>42</sup>Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; <sup>43</sup>egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.

<sup>44</sup>Poi disse: “Sono queste le parole che io vi dissi quando ero

*ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi".* <sup>45</sup>Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture <sup>46</sup>e disse loro: "Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, <sup>47</sup>e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. <sup>48</sup>Di questo voi siete testimoni. <sup>49</sup>Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto".

Non è mio obiettivo offrire ora una esegesi completa di questo testo di Luca. Ne propongo una lettura guidata dalle seguenti domande: in questo incontro, come Gesù evangelizza? E, in secondo luogo, come sollecita la sua Chiesa ad evangelizzare?

Vorrei rispondere a queste domande attraverso alcune sottolineature, a partire da alcuni versetti del testo.

## **ENTRARE IN SIMPATIA COL CAMMINARE DEGLI UOMINI**

*<sup>13</sup>Due di loro erano in cammino... e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto... conversavano e discutevano insieme.*

I due che camminano, che conversano e discutono tra loro in ricerca di un senso da dare agli avvenimenti di cui sono stati protagonisti, sembrano essere, nell'intenzione dell'evangelista, quasi un simbolo universale, una "icona" dell'umanità che cammina nella storia, che comunica in fraternità e cerca il senso delle cose e degli avvenimenti di cui è resa protagonista.

Gesù sembra apprezzare questi atteggiamenti.

Così la Chiesa. Anch'essa è chiamata a entrare in simpatia col camminare degli uomini, a incoraggiare il loro comunicare, a favorire il loro incontrarsi e a condividere la ricerca di senso su quanto accade nella scena del mondo.

## VIVERE UNA VERA FRATERNITÀ

*<sup>15</sup>Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. <sup>16</sup>Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. <sup>17</sup>Ed egli disse loro: "Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?"*

Gesù prende parte al loro camminare e chiede di essere ospitato nel loro ricercare. Gesù conferma il suo stile inconfondibile, messo in atto in numerosi altri suoi incontri raccontati nei vangeli: è lui, spesso, a prendere l'iniziativa del primo passo, dell'andare incontro, del farsi prossimo. È sua la strategia del superamento di ogni distanza e discriminazione tra persona e persona. Inoltre, Gesù domanda, entra nella conversazione, dialoga.

Così anche la Chiesa. Essa è costantemente chiamata a non rinchiudersi in se stessa e a prendere l'iniziativa di andare nei luoghi di vita della gente. Essa va per le strade, nelle case, negli ambienti di lavoro, nei luoghi dello sport e del divertimento; va e si avvicina, conosce e si fa conoscere. E si fa compagna di viaggio. E la Chiesa domanda. E domandare non è tattica e strategia. Domanda perché essa stessa ha bisogno di conoscere, di capire, di confrontarsi. Essa è, sì, maestra in umanità, ma la sua sapienza è dono di Dio depositato in vasi fragili e affidato a uomini, fratelli tra i fratelli, cercatori essi pure di verità, portatori anch'essi di dubbi e di fatiche.

Gesù non viene subito riconosciuto. Il suo modo di fare e di dialogare è preparazione all'atto di riconoscimento che avverrà in seguito.

Così anche la Chiesa. Essa sa che il riconoscimento da parte degli uomini del dono che essa offre va preparato da uno stile di vera fraternità, da una parola onesta e pulita, da un modo di essere e di agire che unisce, affratella, crea vicinanza.

## **ACCOGLIERE E ASCOLTARE LE PERSONE**

*<sup>21</sup>Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute.*

L'espressione dei due discepoli dice tutta la loro delusione e frustrazione. Un ideale e un progetto maturato lungo i quasi tre anni di convivenza con Gesù ora, in poco tempo, è andato in frantumi! Frustrazione e fatica a riprendere il filo della speranza. Gesù ascolta con pazienza tutto il loro ricco racconto; egli mette in atto la terapia dell'ascolto profondo, che permette alla persona di riversare l'amarezza della vita nella mente e nel cuore di un altro.

Così anche per la Chiesa. L'accoglienza e l'ascolto delle singole persone, nella complessità dei loro problemi e sofferenze, è condizione essenziale nell'esercizio della sua missione. Accogliere è già mostrare un volto di Dio. Ascoltare è già prendere su di sé l'umanità del fratello, a imitazione di Gesù.

## DENUNCIARE LA STOLTEZZA E LA DUREZZA DI CUORE

*<sup>25</sup>Disse loro: “Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! <sup>26</sup>Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?”. <sup>27</sup>E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.*

Dopo aver ascoltato, Gesù offre una risposta chiara e ferma. Egli rimprovera ciò che i profeti erano soliti rinfacciare: la stoltezza di mente e la durezza di cuore, ossia la mancanza di fede.

Così anche la Chiesa. Anch'essa deve avere il coraggio di dire: stolti e duri di cuore. La Chiesa ha il dovere di smascherare la stoltezza e di denunciare l'idolatria. Lo fa, tuttavia, non nella posizione di giudice che si limita ad accusare gli altri. Lo fa, avvertendo innanzitutto rivolto a sé il giudizio severo del suo Signore. La Chiesa sempre denuncerà una stoltezza e una durezza di cuore di cui ha diretta e quotidiana esperienza.

## INDICARE LA VERA SAPIENZA CHE SPLENDE SULLA CROCE GLORIOSA DI CRISTO

Ma il Risorto dice molto di più. *“Bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze”*. Con questo linguaggio misterioso il Risorto indica ai discepoli dove sta la vera sapienza: essa può essere raggiunta dallo sguardo che si rivolge al Crocifisso, nella contemplazione di un amore indicibile che ispira certezza di essere amati.

Così anche la Chiesa che vuole evangelizzare. Essa dovrà dire, con tutta chiarezza, che la vera sapienza splende sulla cro-



ce gloriosa di Gesù e che ogni vita umana ritrova il suo vero senso nella contemplazione di un amore immensamente più forte della morte. La Chiesa deve ritrovare l'energia di annunciare credibilmente la Pasqua del suo Signore.

## **L'EUCARISTIA, CELEBRATA E VISSUTA, RIVELA GESÙ, DONO DEL PADRE**

*<sup>30</sup>Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. <sup>31</sup>Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. <sup>32</sup>Ed essi dissero l'un l'altro: "Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?"*

Gesù compie il gesto eucaristico: benedice, spezza il pane e lo dà. Con la preghiera di benedizione, Gesù riconosce che tutto viene dal Padre; spezzando il pane, indica che il senso della vita sta nel donarla; dando loro il pane, intende nutrire la loro radicale povertà, il bisogno di salvezza. Gesù è tutto in questo gesto; questo gesto lo rivela pienamente; per questo i due discepoli lo riconoscono.

Così anche la Chiesa. Essa ripropone in ogni tempo e in ogni luogo l'Eucaristia, facendo memoria di Gesù sia attraverso il gesto rituale, sia attraverso una vita eucaristica, cioè riconoscente e donata, a somiglianza della sua.

*Lo riconobbero.* Anche i battezzati devono essere riconosciuti. Non solo perché vanno a Messa la domenica. Devono essere riconosciuti soprattutto perché la loro vita quotidiana, ovunque essi la vivano, è ininterrotto rendimento di grazie al Padre e

impegno di condivisione dei beni per la vita dei fratelli. Infatti, prendere il pane significa assumere consapevolmente ogni momento della propria giornata; benedire significa riconoscere che ogni cosa viene da Dio e a Dio va il ringraziamento; spezzare il pane significa coltivare la disponibilità a condividere ciò che si è e si ha; dare il pane significa entrare nella vita dei fratelli consapevoli che c'è un pane da far circolare per saziare la fame del mondo. E questo pane è il Cristo.

*Allora i loro occhi si aprirono.* Solo una vita di stile eucaristico è in grado di sorprendere, di suscitare meraviglia, e di fare stupire gli uomini nostri fratelli.

## **LA COMUNITÀ MISSIONARIA FA ESPERIENZA DI COMUNICAZIONE DELLA FEDE**

*<sup>33</sup>Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, <sup>34</sup>i quali dicevano: “Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!”.*

L'esperienza dell'incontro con Gesù porta a cercare la comunità dei con-discepoli. Essa è il luogo dove ci si racconta l'esperienza di Lui, dove ci si rafforza nella reciproca testimonianza.

Vale anche per noi oggi. Le nostre comunità difficilmente saranno in grado di vivere la missione che nasce dal Battesimo, difficilmente potranno trovare la forza di lanciarsi nel campo vasto della evangelizzazione, se non avranno cura di creare al loro interno momenti in cui ci si faccia dono dei cammini di fede: racconti che, partendo dall'ammissione delle proprie delusioni, dicano come l'incontro con la Parola e con l'Eucaristia abbia tra-

sformato la propria vita. Oggi abbiamo bisogno di sostenerci nella fede attraverso la comunicazione dell'esperienza della fede.

*<sup>47</sup>e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. <sup>48</sup>Di questo voi siete testimoni.*

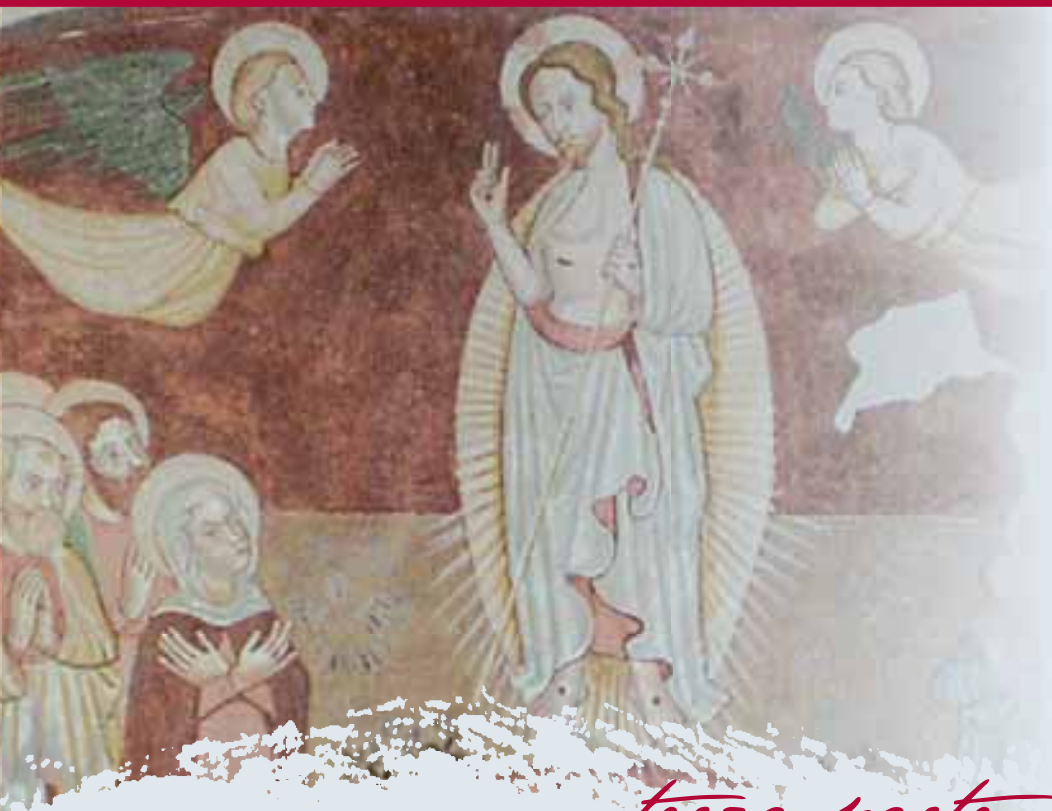
Gesù aparendo agli undici e agli altri assegna loro l'oggetto della loro predicazione. Essi sono incaricati di dire a tutti la necessità di convertirsi al vero Dio rivelato dal Figlio suo. Del volto paterno di Dio rivelato da Gesù essi saranno testimoni.

## **LO SPIRITO DEL RISORTO DÀ L'ENERGIA PER IL COMPITO MISSIONARIO**

*<sup>49</sup>“Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto”.*

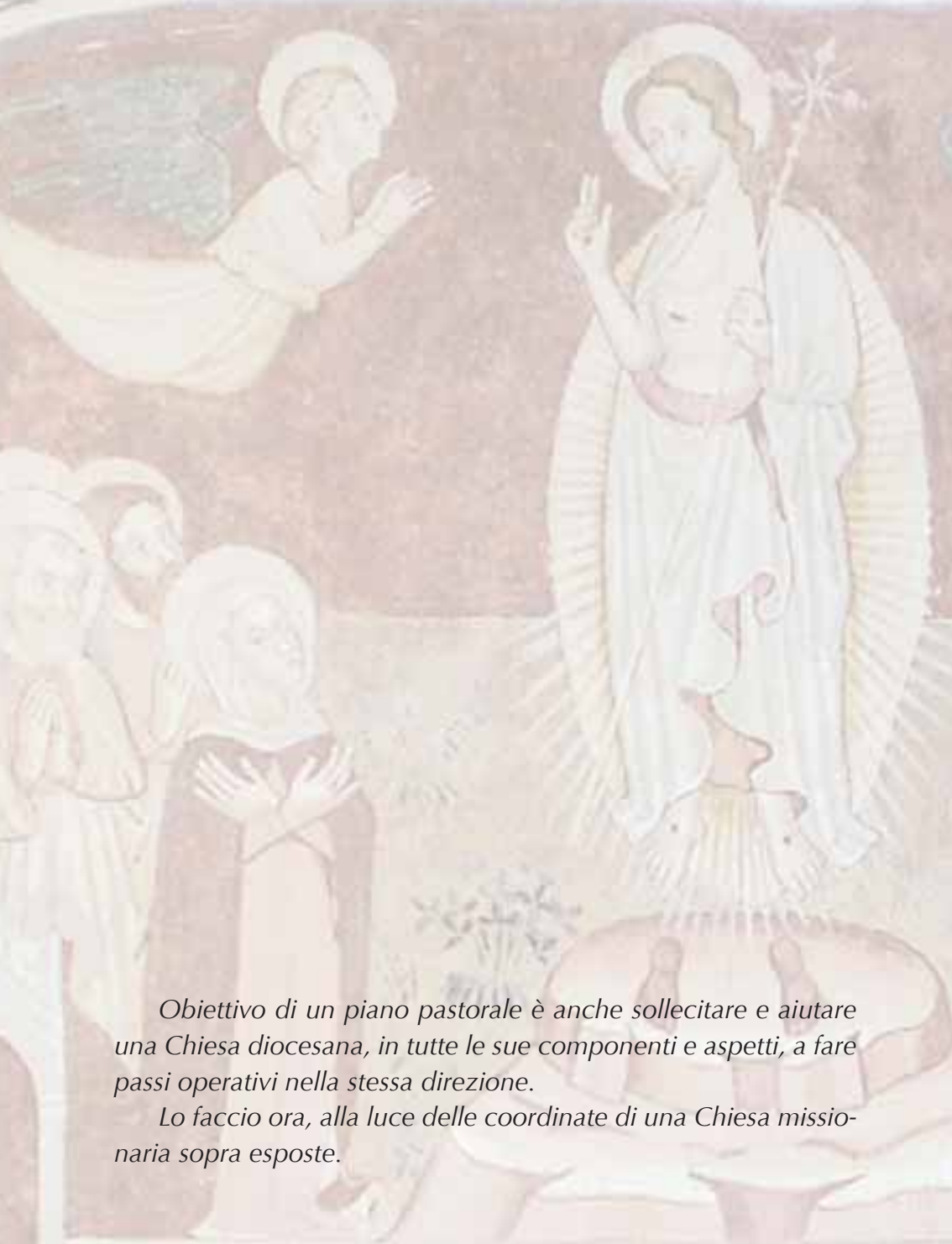
La Chiesa è qualcosa solo in forza della presenza e dell'azione dello Spirito in essa. Anche la nostra opera di evangelizzazione deve far leva su questa chiara consapevolezza. È lo Spirito del Risorto che sostiene in noi la speranza. È in lui che possiamo camminare in mezzo agli uomini, da fratelli e amici, conservando e offrendo il sapore di una parola e di una vita eucaristica. Condotti dallo Spirito saremo in grado di arrivare fino ad offrire la testimonianza più bella, quella della nostra santità personale: di una vita vissuta nella logica della croce, di un amore disposto a dare la vita per i fratelli.





*terra parte*

DIMENSIONE OPERATIVA



*Obiettivo di un piano pastorale è anche sollecitare e aiutare una Chiesa diocesana, in tutte le sue componenti e aspetti, a fare passi operativi nella stessa direzione.*

*Lo faccio ora, alla luce delle coordinate di una Chiesa missionaria sopra esposte.*



### 3.1. LA SCELTA DEL PRIMATO DI DIO

Dare primato a Dio comporta da parte delle nostre comunità parrocchiali e dei gruppi ecclesiali un chiaro e condiviso impegno per garantire agli operatori pastorali consistenti percorsi di fede, di ascolto, di preghiera. Occorre una particolare cura perché:

– ***l'Eucaristia domenicale*** sia centro e cuore della vita della comunità e forza di propulsione per la missione di servizio al mondo. In questo impegno saremo aiutati anche dalla preparazione al prossimo Congresso eucaristico Nazionale che si terrà ad Ancona nel settembre del prossimo anno.

– ***l'incontro con la Parola*** sia nutrimento normale della vita degli operatori pastorali, non limitato all'incontro domenicale, ma proposto anche attraverso percorsi di studio e di ascolto orante che permettano di consegnare la propria esistenza al Signore che salva, condizione perché avvenga la nostra testimonianza nel mondo degli uomini;

– ***il discernimento comunitario*** venga effettivamente sperimentato da qualche gruppo di operatori pastorali come metodo per affrontare con più chiarezza e concretezza le attuali sfide dell'evangelizzazione.



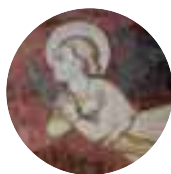
## 3.2. UN NOI, SOGGETTO DELLA MISSIONE

La missione impegna tutti, vescovo, preti, diaconi, laici e religiosi a intraprendere con maggiore convinzione e determinazione la pratica della corresponsabilità nella pastorale.

I cambiamenti in atto sfidano continuamente la nostra pratica pastorale perché metta in atto due valori: l'identità e la relazione. Essere Chiesa in rapporto al mondo; essere parrocchia in un contesto di unità pastorale, forania e diocesi; essere prete nella relazione con il vescovo, gli altri presbiteri e il popolo di Dio; essere laico o religioso come membro del popolo di Dio.

Occorre concretamente fare in modo che i diversi **organismi di partecipazione ecclesiale**, a livello parrocchiale, di unità pastorale, foraniale e diocesano, da poco rinnovati, siano avviati adottando uno stile di vera partecipazione e di autentica e libera corresponsabilità. Per questo occorrerà aver cura di un adeguato metodo di lavoro. In modo particolare, quest'anno siamo tutti chiamati a far funzionare, secondo le disposizioni già rese note, **le Equipe dell'unità pastorale e i Consigli pastorali foraniali con le loro Commissioni**. A fine anno pastorale si terrà una assemblea delle Equipe delle Unità pastorali, allo scopo di rafforzarne il cammino, attraverso la comunicazione di esperienze pastorali in atto.





### 3.3. IL PRIMO ANNUNCIO

Sentiamo l'urgenza di un primo annuncio, nel mondo d'oggi, anche nel nostro territorio tradizionalmente cristiano. Segnalo, a questo riguardo, alcune attenzioni e piste operative:

– Dobbiamo preoccuparci di ***innervare di primo annuncio tutte le azioni pastorali***. Non dobbiamo dare per scontato che le persone che oggi avvicinano la Chiesa conoscano il Vangelo e abbiano in qualche modo un'esperienza di Chiesa. In tale senso, è fondamentale mettere in atto o incrementare *una vera pedagogia dell'accoglienza*, poiché l'accoglienza delle persone, cordiale e gratuita, è condizione di ogni azione evangelizzatrice.

– È bene ***individuare alcune iniziative organiche di proposta del messaggio cristiano, anche nella forma di primo annuncio***. Alcune di queste iniziative sono già in atto nelle nostre comunità:

- \* il catecumenato per giovani e adulti;
- \* la nuova proposta diocesana, ora già operativa, di percorso per i genitori che chiedono il Battesimo dei loro figli;
- \* alcune sperimentazioni in atto per una Iniziazione Cristiana rinnovata, con l'attenzione di offrire un primo annuncio sia ai ragazzi che ai loro genitori.

Si tratta di investire energie per la nascita e crescita di nuove ministerialità in questa direzione.



## 3.4. DARE TESTIMONIANZA

Testimoniare il Vangelo dentro la vita della gente è compito urgente e impegnativo. Tutti gli operatori pastorali sentano innanzitutto il dovere di testimoniare Cristo attraverso una vita da lui resa bella, perché capace di attraversare età e luoghi della vita con spirito di piena condivisione e di generosa corresponsabilità.

Indico quattro ambiti che devono catalizzare la nostra attenzione e il nostro impegno:

### LA FAMIGLIA

Per la Chiesa è imprescindibile impegnarsi per la famiglia. Alla famiglia Dio ha affidato un preciso compito e la famiglia cristiana custodisce una precisa grazia e missione: quella di essere segno dell'amore dello stesso Cristo per la sua Chiesa.

Chiedo alla nostra Chiesa diocesana di rinnovare il proprio impegno per la famiglia secondo queste indicazioni:

a) Rendersi presenti alla vita delle famiglie. Rivedere la prassi della **visita alle famiglie**, perché sia realmente occasione di incontro, di dialogo e di annuncio. In tale senso si può pensare anche a delle ministerialità laicali.

b) Rivedere i contenuti e il metodo dei **percorsi di preparazione al Matrimonio**, valorizzando il carisma degli sposi e secondo le indicazioni dell'Ufficio Pastorale della Famiglia, impe-

gnato anche ad elaborare una proposta che tenga conto della situazione di chi oggi chiede il sacramento del Matrimonio.

c) Rivedere la prassi di **preparazione dei genitori che chiedono il Battesimo** dei loro figli, come richiesto dalle foranie al termine dell'anno pastorale 2008-2009, utilizzando la proposta elaborata dal gruppo diocesano di riferimento.

d) Rafforzare e istituire i **gruppi famiglia**, con la doppia finalità dell'autosostegno e della evangelizzazione di altre famiglie.

## I GIOVANI

Sul tema della educazione, soprattutto dei giovani, i vescovi italiani impegneranno le loro Chiese nel prossimo decennio. In un prossimo futuro, attingeremo anche noi al documento programmatico e alle proposte della CEI per rilanciare questo irrinunciabile impegno.

Per ora voglio indicare alcune piste operative:

a) È necessario agire insieme, agire secondo lo spirito di una **pastorale giovanile integrata**. Con questa espressione intendo che chi opera in campo di pastorale giovanile deve saper lavorare insieme, mettendo a confronto percorso, proposte e metodo e individuando momenti comuni sia per lo studio del mondo giovanile e per l'approfondimento di alcune tematiche inerenti ad esso, sia per proporre percorsi formativi ed eventi condivisi.

In questo senso chiedo al responsabile diocesano della Pastorale giovanile, al direttore del Centro diocesano vocazioni, all'A.C. giovani, agli Scouts e agli altri movimenti di voler agire di concerto. Come pure chiedo ai preti giovani, particolarmente impegnati nel campo della pastorale giovanile, di operare insieme.

b) Si valorizzi l'esperienza dell'**oratorio**, come realtà prezio-

sa e opportuna di incontro tra Chiesa e mondo, luogo dove la Chiesa si fa accogliente e dialogica e spazio in cui possono nascere e crescere alcune ministerialità laicali.

c) Anche il vasto **mondo della scuola** ci interpella, in quanto luogo indispensabile della formazione dei ragazzi e giovani. Incoraggio insegnanti e operatori scolastici a rinnovare il proprio impegno educativo. Chiedo agli operatori scolastici di ispirazione cristiana, operanti nella scuola pubblica o paritaria, di impegnarsi personalmente e in gruppo a rivisitare la cultura attuale con i valori del Vangelo.

## IL TERRITORIO

La complessità del nostro territorio richiede da parte della Chiesa un atteggiamento di paziente e intelligente accostamento per una più profonda e appropriata conoscenza e discernimento. Occorre che ci impegniamo maggiormente in questo, sia per conoscere più opportunamente le forme di nuove povertà, sia per meglio comprendere l'evoluzione sociale e culturale del nostro territorio.

Per questo ritengo utile l'istituzione di un **Ufficio diocesano della cultura**. Esso entrerà anche in rapporto con i Centri di cultura di ispirazione cristiana già presenti nel territorio allo scopo di meglio coordinare l'offerta formativa.

Permanendo la attuale crisi, segnalo la necessità che la nostra Chiesa continui a sostenere le varie iniziative di solidarietà, in particolare **il Fondo diocesano di solidarietà per chi ha perso il lavoro** e si sforzi di mettere in atto le indicazioni presenti nella **Nota pastorale su Comunità cristiana e immigrati**.

## L'IMPEGNO AD GENTES

Sento il dovere di rilanciare alla Chiesa diocesana il suo impegno a servizio della evangelizzazione nel mondo intero. Vivere la missione chiudendosi dentro i confini geografici del proprio territorio e isolandosi dal resto del mondo vuol dire impoverire la pastorale. L'apertura agli orizzonti del mondo (e quindi alla cooperazione missionaria con altre Chiese per l'evangelizzazione dei popoli) non distoglie persone ed energie dagli impegni verso il territorio, ma è una risorsa in più per la nostra pastorale.

Chiedo quindi, che l'Ufficio Missionario si faccia promotore di una verifica per:

a) **Ripensare le esperienze di cooperazione** avviate negli anni passati: invio di preti e laici *fidei donum*, sostegno a progetti di solidarietà e sviluppo, viaggi missionari, accoglienza in diocesi di preti provenienti da territori di missione. Dobbiamo chiederci: cosa ci chiede il Signore oggi? Continuare? Ridimensionare? Rilanciare?

b) **Ripensare le iniziative di animazione/formazione missionaria** e il loro collegamento con la pastorale ordinaria: catechesi, pastorale giovanile, caritas, migrantes, pastorale familiare, gruppi missionari. Nuovi temi vanno affrontati, come quelli dell'educazione alla mondialità e dei nuovi stili di vita e nuove forze possono mettersi in gioco per una risposta più adeguata.



## 3.5. AZIONI CHE IMPEGNANO TUTTI

A conclusione di questa terza parte, voglio richiamare l'attenzione di tutti gli operatori pastorali, soprattutto su tre impegni sopra esposti. Su di essi desidero che a fine anno sia fatta la verifica.

1. Mettere in programma, in tutte le foranie, l'avvio dell'iniziativa della **MINISTERIALITÀ BATTESIMALE**, che impegna adulti (possibilmente coppie di sposi) nell'accompagnamento dei genitori che chiedono il battesimo del loro figlio.  
Si abbia cura di avviare la formazione a questa ministerialità d'intesa con il gruppo diocesano di riferimento, coordinato dal Vicario per la Pastorale. Il progetto prevede anche un modo rinnovato di preparazione al battesimo.
2. Impegnarsi per una **PASTORALE GIOVANILE INTEGRATA**. Sarà impegno degli incaricati diocesani nei settori giovanili (Pastorale giovanile, Ac giovani, Scouts, Pastorale vocazionale, Noi) coordinare le varie attività attinenti agli adolescenti e giovani ed elaborare una pastorale giovanile integrata. In essa avranno un ruolo particolare i preti giovani, il cui servizio nel settore giovanile non si limiterà alla parrocchia di servizio ma si estenderà anche a livello di Unità pastorale e foraniale.

3. Per un adeguato funzionamento delle Unità Pastorali e dei Consigli Pastorali Foraniali, è indispensabile l'attivazione delle EQUIPE DELLE UNITÀ PASTORALI. A fine anno pastorale si terrà una assemblea delle stesse Equipe allo scopo di verificare e rafforzare il cammino.

## **VERSO NUOVI TRAGUARDI**

CONVEGNO DIOCESANO e CONVEGNO TRIVENETO "AQUILEIA 2"

Come era stato annunciato nel piano pastorale del primo anno del triennio dedicato al battesimo, a conclusione del triennio è previsto un Convegno diocesano che permetta di fare il punto sulla situazione e rilanciare l'azione pastorale anche sulle indicazioni che verranno dal documento della CEI per il decennio pastorale 2010-2020 sull'educazione. La realizzazione del Convegno è prevista per il dicembre 2011.

Nel frattempo, a livello del Triveneto, è sorta l'iniziativa di realizzare un secondo convegno ecclesiale, chiamato Aquileia 2, che coinvolge tutte le 15 diocesi della nostra regione ecclesistica. Esso si realizzerà nella Pasqua 2012. Tutte le diocesi sono invitate, in particolare attraverso gli organismi diocesani di comunione e partecipazione, a rivedere il cammino percorso come Chiesa locale, a discernere le sfide proposte dai cambiamenti in atto e a guardare con profezia alle scelte pastorali presenti e future, cercando di ascoltare ciò che lo Spirito dice oggi alle Chiese (cf. Ap 2-3).

A tempo opportuno verrà elaborata la proposta di come preparare e vivere questi due importanti eventi.



Cari fratelli e sorelle,

le riflessioni e gli orientamenti pastorali proposti in questo testo che consegno nelle vostre mani, si presentano certamente impegnativi. Essi domandano infatti un ulteriore approfondimento della nostra vocazione battesimale, riconoscendo e accogliendo in essa la costitutiva presenza di quell'invio missionario che Gesù ha affidato ad ogni suo discepolo.

Sono ben consapevole che, in vari momenti e situazioni, siamo tentati di lasciar cadere questo mandato del Signore. I cambiamenti intervenuti nella nostra società in questi ultimi decenni costituiscono infatti un'aperta sfida al compito affidatoci di trasmettere l'esperienza e i contenuti della nostra fede alle nuove generazioni e, più ampiamente, a chiunque altro incontriamo.

Dobbiamo però essere consapevoli che – come per i primi apostoli – anche per noi la ragione e la forza del nostro impegno di testimonianza e di annuncio missionario non stanno nelle nostre personali risorse o nelle nostre idee. Stanno invece anzitutto nel dono che Gesù ci ha fatto di poter sperimentare l'amore paterno e misericordioso di Dio nostro Padre: un amore che continuamente perdona e rinnova la nostra vita di battezzati. Stanno



inoltre nel dono della speranza evangelica che ci permette di attendere, con fiducia, il compimento della promessa di Gesù, cioè la comunione eterna con lui, Risorto, al di là della morte.

L'accoglienza di questi doni è in grado di trasformare la vita di una persona e di renderla annuncio e testimonianza dell'amore stesso di Dio in Gesù Cristo.

È a partire da queste convinzioni che ci avviamo in un nuovo anno pastorale, guidati da queste proposte.

Come già negli scorsi anni, le consegno – con grande fiducia e speranza – ad ogni cristiano della nostra Chiesa, ma – in modo tutto particolare – ai preti, ai diaconi, alle consacrate e ai consacrati, agli operatori pastorali delle parrocchie e ai responsabili delle diverse aggregazioni laicali.

Agli Uffici Pastoralisti diocesani chiedo di seguire il graduale svolgersi del cammino curando la preparazione e la diffusione dei vari sussidi che verranno approntati.

Ci accompagni e ci sostenga la Beata Vergine Maria, alla cui materna intercessione affido l'Anno pastorale che stiamo iniziando.

+ *Conrado Pizzolo*  
*vescovo*

## PREGHIERA PER L'ANNO PASTORALE

O Dio, nostro Padre, pieno di bontà e misericordia, tu ci chiami alla comunione con te per vivere come tuoi figli nell'amore riconoscente e nella pace.

***Noi ti benediciamo, o Padre, e ti rendiamo grazie.***

Per rivelarci e attuare questo tuo disegno Tu ci hai mandato il tuo Figlio Gesù Cristo, vivente immagine del tuo amore fedele e universale.

***Noi ti benediciamo, o Padre, e ti rendiamo grazie.***

Dopo la sua Pasqua di morte e risurrezione Gesù ci ha donato lo Spirito Santo perché ci unisca a Lui e ci renda partecipi della sua vita e della stessa sua missione.

***Noi ti benediciamo, o Padre, e ti rendiamo grazie.***

Donaci, o Padre, di renderci docili all'azione del tuo Spirito che riempia il nostro cuore della stessa passione missionaria del

Figlio tuo Gesù:

perché tutti «conoscano Te, l'unico vero Dio, e Colui che hai mandato, Gesù Cristo!»

***Noi ti benediciamo, o Padre, e ti rendiamo grazie.***

Fa' che la nostra Chiesa rinnovi la coscienza della sua vocazione missionaria e la testimoni senza paura, confidando unicamente nella promessa del Risorto: «Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo». ***Noi ti benediciamo, o Padre, e ti rendiamo grazie.***

Sostieni il nostro annuncio e la nostra testimonianza perché siano frutto di fede autentica e di vera comunione ecclesiale, segno di speranza per ogni persona e per tutta intera l'umanità. ***Noi ti benediciamo, o Padre, e ti rendiamo grazie.***

Ti ringraziamo, o Padre, per l'esempio di tanti nostri fratelli e sorelle che hanno dato la vita per la missione di annunciare il Vangelo. Ci aiutino a superare paure e timidezze nel comunicare la nostra fede. ***Noi ti benediciamo, o Padre, e ti rendiamo grazie.***

Ci sostenga e ci protegga con la sua intercessione la Vergine Santa, Maria, madre di Gesù e della Chiesa: mantenga sempre il nostro cuore in sintonia con il cuore missionario di Gesù. ***Noi ti benediciamo, o Padre, e ti rendiamo grazie.***

## DATE DI RILIEVO DIOCESANO

- Gio 9 settembre** Presentazione del Piano Pastorale diocesano, in Cattedrale
- Sab 25 settembre** Assemblea AC di inizio anno, a Motta di Livenza
- Gio 7 ottobre** Veglia diocesana dei Catechisti, a Conegliano (MdG)
- Dom 17 ottobre** Giubileo mariano delle famiglie, a Motta di Livenza
- Ven 22 ottobre** Veglia missionaria diocesana, a Motta di Livenza
- Lun 25 ottobre** Convegno annuale degli Operatori liturgico-musicali, in Seminario
- Sab 6 novembre** Assemblea Diocesana Caritas, a Motta di Livenza
- Dom 28 novembre** Vesperi per l'inizio del nuovo Anno, in Cattedrale
- Mar 7 dicembre** Veglia diocesana di AC, a Motta di Livenza
- Mar 4 gennaio** Veglia diocesana per la pace, ad Oderzo
- Dom 16 gennaio** Pontificale in Cattedrale nel giorno di San Tiziano, patrono della Diocesi
- Dom 23 gennaio** Solenne celebrazione eucaristica animata dai cori della Diocesi
- 18/25 gennaio** Durante la Settimana di preghiera per l'Unità dei Cristiani, Veglia ecumenica diocesana

- Sab 5 febbraio** Veglia per la giornata per la vita
- Dom 6 febbraio** Convegno di Pastorale familiare
- Dom 6 febbraio** Vesperi in occasione della Giornata per la vita consacrata
- 7/9/11 febbraio** Settimana sociale
- Ven 11 febbraio** Celebrazione della Giornata del malato
- Ven 18 febbraio** Incontro diocesano con i fidanzati
- Dom 27 febbraio** XIV Assemblea Elettiva di AC
- Dom 13 marzo** Assemblea Missionaria Diocesana
- Dom 13 marzo** Vesperi per l'inizio della Quaresima e Rito di elezione per i candidati ai sacramenti dell'Iniziazione Cristiana, in Cattedrale
- Gio 24 marzo** Veglia diocesana di preghiera per i missionari martiri, a Montaner
- Sab 16 aprile** Festa diocesana dei giovani, a Motta di Livenza
- Sab 23 aprile** Veglia Pasquale e, in Cattedrale, celebrazione dei sacramenti dell'Iniziazione Cristiana degli adulti
- Sab 30 aprile** Festa dei chierichetti, in Seminario
- Sab 30 aprile** Assemblea dei catechisti
- 2/4/6 maggio** Convegno "Chi ama educa"
- Sab 14 maggio** Veglia Vocazionale diocesana, in Cattedrale ed in Seminario
- Dom 15 maggio** Giornata diocesana del malato, a Follina
- Sab 11 giugno** Veglia diocesana di Pentecoste, in Cattedrale

Ulteriori informazioni nel sito: [www.diocesivittorioveneto.it](http://www.diocesivittorioveneto.it)

**INTRODUZIONE** 3**PRIMA PARTE: dimensione teologica** 5**1.1. LA MISSIONE DI CRISTO E DELLA  
CHIESA È EVANGELIZZARE** 7

La missione è opera del Padre

La missione del Figlio

La missione della Chiesa

Un debito verso gli uomini del nostro tempo

**1.2. FEDELITÀ AL MANDATO MISSIONARIO** 11

Gesù unico salvatore di tutti

Nello Spirito Santo tutti entrano in contatto  
con il mistero pasquale di Gesù

La Chiesa avverte l'urgenza di trasmettere  
il dono ricevuto

La missione va compiuta nel rispetto e nel dialogo

Non può venir meno l'impegno missionario  
della nostra Chiesa diocesana

**SECONDA PARTE: dimensione pastorale** 17**2.1. UNO SGUARDO AL MONDO D'OGGI** 19

La Chiesa accompagna il cammino dell'umanità

Alcuni aspetti problematici del mondo d'oggi

L'instabilità permanente

Individualismo e relativismo

Squilibri sociali

Ritorno ambiguo della religione  
Uno sguardo al nostro territorio

## 2.2. IL CREDENTE NEL MONDO IN CAMBIAMENTO 25

L'impegno per il bene  
L'abbandono di alcune rigidità  
L'attenzione alla religiosità  
Vivere da credenti nel "nuovo Veneto"

## 2.3. LE COORDINATE DI UNA CHIESA MISSIONARIA 29

Essere testimoni  
Offrire il primo annuncio su Gesù salvatore  
Un "noi" soggetto della missione  
Il primato di Dio

## 2.4. EMMAUS: UNO STILE MISSIONARIO 34

Luca 24,13-35  
Entrare in simpatia col camminare degli uomini  
Vivere una vera fraternità  
Accogliere e ascoltare le persone  
Denunciare la stoltezza e la durezza di cuore  
Indicare la vera sapienza che splende sulla croce  
    gloriosa di Cristo  
L'Eucaristia, celebrata e vissuta, rivela Gesù, dono del Padre  
La comunità missionaria fa esperienza  
    di comunicazione della fede  
Lo Spirito del Risorto dà l'energia  
    per il compito missionario

<b>TERZA PARTE: dimensione operativa</b>	45
3.1. LA SCELTA DEL PRIMATO DI DIO	47
3.2. UN NOI, SOGGETTO DELLA MISSIONE	48
3.3. IL PRIMO ANNUNCIO	49
3.4. DARE TESTIMONIANZA	50
La famiglia	
I giovani	
Il territorio	
L'impegno <i>ad gentes</i>	
3.5. AZIONI CHE IMPEGNANO TUTTI	54
Verso nuovi traguardi	
<b>CONCLUSIONE</b>	56
PREGHIERA PER L'ANNO PASTORALE	58
DATE DI RILIEVO DIOCESANO	60